

LIBRI

La tecnica e la speculazione metafisica

DI DIEGO GABUTTI

Oswald Spengler, *L'uomo e la tecnica*, Aragno 2016, pp. 116, 12,00 euro.

Testo di cui non si contano le traduzioni, opera d'un filosofo pomposo, che si legge con fatica e che con le sue idee fisse ha non di meno anticipato «Jünger, Heidegger e Benjamin», come scrive Giuseppe Raciti nella prefazione (*Like a rolling stone*, come il super hit di Bob Dylan) all'edizione Aragno del libro, *L'uomo e la tecnica* d'Oswald Spengler mette la tecnica, e non più la storia, come in *Tramonto dell'Occidente*, al centro della sua speculazione metafisica. Se in giro c'è ancora qualche tifoso di filosofia tedesca, questo è un libro per lui: Weltanschauung cespugliosa, gergo accigliato, praticamente l'«emoticon» con la bocca piegata all'ingiù in segno d'orrore, disgusto, tristezza, sconcerto». Una citazione a caso: «La storia dell'Universo procede di catastrofe in catastrofe, sia che noi possiamo o no capirle e spiegarle». Questo, spiega Spengler, «è il misterioso ritmo del reale». *L'uomo e la tecnica* è dunque un libro da contestualizzare, vecchio d'un secolo, scritto in «tempi di guerra», nel pieno delle «tempeste d'acciaio» di cui ancora non si è spenta l'eco. Poco interessato alla scienza, che guarda con perplessità, Spengler parla di tecnica in astratto, senza sapere granché della sue manifestazioni pratiche, proprio come hanno sempre parlato astrattamente di storia gli storicisti, specie apocalittici.